

Introduzione

Cenni storici

Le Congregazioni dell'Oratorio di san Filippo Neri sono *Società clericali di vita apostolica*, in cui sacerdoti secolari e laici fanno vita in comune senza voti, giacché a tutt'oggi perseguono l'intento originario del santo: dar vita a comunità i cui membri scelgano liberamente di aderire ai tradizionali voti, senza il vincolo cogente dell'obbedienza. Le Congregazioni godono ciascuna di completa autonomia, anche dopo l'istituzione della *Visitatio Generalis Oratorii* per volontà di Pio XI nel 1933, istituto che voleva la presenza di un Visitatore, cioè un rappresentante della Santa Sede; l'ufficio fu riformulato nel 1958 secondo una prassi tutt'ora in vigore: l'elezione del Visitatore viene affidata al Congresso Generale delle Congregazioni, ma la Santa Sede se ne riserva la nomina. L'autonomia propria di ciascuna Congregazione non venne minata nemmeno quando, in concomitanza alla creazione della *Visitatio*, nacque la *Procura Generalis*, organismo di coordinamento finalizzato a rappresentare ogni singolo Oratorio nei rapporti con le istituzioni. Questi e altri furono gli oggetti di discussione nei periodici Congressi Generali, che traghettarono l'*Institutum Oratorii Sancti Philippi Nerii* del 1933 a divenire una *Confoederatio* nel 1969 e che si impegnarono in una continua revisione dei testi costituzionali: le ultime Costituzioni e Statuti Generali risalgono al 1989.

La nascita della Congregazione dell'Oratorio di Torino si inserisce nel quadro delle numerose comunità religiose introdotte nella città nel corso del XVII secolo. L'impulso si ebbe da monsignor Alessandro Crescenzi, nunzio apostolico presso la corte ducale, che promosse la Congregazione e la vide realizzata dai padri Pietro Antonio Defera e Ottaviano Cambiani: l'erezione fu canonicamente autorizzata nel 1649, con bolla papale di Innocenzo X.

Inaspettatamente il padre Defera si spense nel successivo anno 1650 e venne lestamente sostituito nel 1651 da Sebastiano Valfré, all'epoca ancora suddiacono, che per tale vicinanza alla data di fondazione viene anch'egli considerato dai più un fondatore della Congregazione.

Poco alla volta il numero dei padri filippini andò aumentando e la necessità di trovare una sede stabile contrassegnò vivamente i primi anni del loro insediamento. Dapprima fu loro assegnata la chiesa di San Michele (fuori della cinta muraria, pare presso Porta Palazzo); in un secondo tempo stabilirono l'embrione del loro Oratorio presso un'abitazione privata, casa Blancardi, vicina alla chiesa di San Francesco d'Assisi. Successivamente occuparono una

casa *nel Borgo di Po*, messa a loro disposizione dall'abate Lorenzo Scotti. Nel 1653 per volontà della madama reale Cristina di Francia si trasferirono nella più prestigiosa chiesa del Corpus Domini, ma ben presto i locali si dimostrarono insufficienti, cosicché tornarono a occupare la casa in Borgo Po, dove però nel 1655 potevano officiare in una piccola chiesa, fatta costruire all'uopo dal cardinale Maurizio di Savoia.

Nel 1668 dopo aver superato considerevoli difficoltà la Congregazione venne investita della chiesa e della parrocchialità di San Eusebio (l'ufficio di curato veniva disimpegnato da uno dei suoi membri): la chiesa si trovava all'incirca in via santa Teresa angolo via XX settembre e non poté essere destinata nel contempo a sede abitativa, stante le ridotte dimensioni e la faticenza in cui versava.

Infine nel 1675 Carlo Emanuele II - poco prima di morire - promise un terreno per la costruzione della chiesa, dell'oratorio e della casa: si trattava di un appezzamento notevole, compreso nell'ampliamento della città verso oriente, quindi all'interno delle mura. Il 17 settembre 1675 avvenne la posa della prima pietra da parte della reggente, la duchessa Giovanna Battista di Savoia-Nemours, che ratificò la donazione.

Se fino a questo punto la storia della Congregazione è legata alla ricerca di una localizzazione all'interno del tessuto urbano, a iniziare da questo momento si intreccia alle lunghe vicende costruttive del nascente complesso architettonico.

All'ing. Antonio Bettini (luganese) viene affidato il primo progetto in cui si mette mano al chiostro e all'oratorio (che si contrappunta alla "chiesa" o "chiesa grande" e viene altresì chiamato "chiesa piccola"), cosicché i padri possono insediarsi e officiare a partire dal 1678.

Successivamente viene incaricato dei lavori l'estroso teatino Guarino Guarini, che si dedica alla chiesa, introducendo quei motivi di geometrica leggerezza che gli erano propri. Egli muore però nel 1683, mentre rientra a Modena dove era stato richiamato.

La situazione politica attraversa un periodo di minacciosa e preoccupante incertezza (valga da solo l'assedio di Torino del 1706) e in questo frangente i lavori, fortemente rallentati, seguono il nuovo progetto di Giovanni Battista Baroncelli.

Si giunge quindi al funesto 26-10-1714 quando, del tutto inaspettatamente, la grandiosa cupola ideata dal Guarini crolla rovinosamente, trascinando con sé la navata e la parte anteriore della chiesa, risparmiando unicamente il presbiterio e le prime cappelle laterali.

E' allora che viene richiesto l'intervento di Filippo Juvara, appena arrivato a Torino per volontà di Vittorio Amedeo II, che era diventato re di Sicilia nel 1713 e in tale occasione aveva avuto modo di conoscere l'architetto. Nel dicembre dell'anno successivo Juvara viene

nominato Primo Architetto del re e in questa veste firma gli studi sulla chiesa di San Filippo. Si approntano quindi diverse elaborazioni progettuali sino a che, nel 1730, prende il via anche la parte più voluminosa dei lavori. Come è noto nel 1735 l'architetto viene chiamato presso la corte di Filippo V di Spagna a Madrid, dove muore l'anno successivo: alla fabbrica della chiesa di San Filippo viene preposto Giovanni Battista Sacchetti (che aveva coadiuvato Juvara) e in seguito il conte Ignazio di Tavigliano.

Nel 1772 (26 maggio, festa di san Filippo Neri) si celebra la prima messa nella chiesa grande che, escluso il pronao, si può ormai dire terminata.

Sarà poi l'architetto Giuseppe Talucchi, incaricato nel 1823, a portare avanti il pronao in facciata fino alla trabeazione; egli inoltre inserirà l'organo, terminerà le volte laterali e realizzerà la grandiosa sacrestia. La facciata verrà ultimata definitivamente dall'ing. Camusso nel 1891.

Nel frattempo numerosi e significativi eventi storici avevano intervallato i lavori di costruzione e avevano scosso a più riprese la vita degli Oratoriani.

Fino a tutto il XVIII secolo i Filippini avevano rappresentato uno degli interlocutori privilegiati della corte sabauda che, d'altro canto, essi ricambiavano con incondizionata fedeltà; lo dimostra fin dalle origini la posizione assunta dal padre Sebastiano Valfrè negli scontri intercorsi tra la corte papale e il duca, su chi avesse preminenza in ordine alle stesse questioni religiose: il Valfrè fu abile mediatore ma, fra i due sovrani, egli si schierò a tutti gli effetti dalla parte di quello laico.

Il panorama cambia drasticamente con l'invasione delle truppe napoleoniche in Piemonte: in applicazione della politica di soppressione degli ordini religiosi, il Governo francese con Decreto del 25 aprile 1810 sopprime, con le altre, la Congregazione di San Filippo. I padri oratoriani vengono allontanati, la casa diviene quartiere dei Veliti imperiali e probabilmente la parrocchialità viene trasferita alla vicina chiesa di Santa Croce.

Con la caduta di Napoleone e il rientro della monarchia sabauda nel 1814, Vittorio Emanuele I reintegra i Filippini dei loro beni, ma la fase distensiva è tutto sommato relativamente breve. I fermenti risorgimentali si fanno strada e agli occhi della Congregazione prendono la forma del Regio Decreto 29 maggio 1855, con cui il Governo incamera larga parte dei loro beni; né viene accettata senza riserve la legge del 17 luglio 1890 (c.d. *legge Crispi*), con cui devono consegnare alla Congregazione di Carità le Fondazioni di beneficenza, amministrate fino ad allora. Il passaggio all'Unità d'Italia rende sempre più tangibile l'incalzare del secolo, che si avverte progressivamente anche per una nuova, fisica interferenza degli spazi: a partire dagli

anni '60 del XIX secolo parte della grande isola urbanistica di proprietà della Congregazione viene destinata a disimpegnare molteplici funzioni: vi trova posto l'Ufficio centrale dei Telegrafi di Stato; si aggiungono strutture di ausilio alla tipografia della Camera dei Deputati (insediata nel vicino palazzo Carignano); segue il laboratorio dell'officina Carte Valori del Ministero delle Finanze; si insedia il Genio civile. Parte della grande struttura viene acquisita dall'amministrazione comunale nel 1908. Nel 1929 si procede a un'azione di esproprio per collocare la sede della Federazione provinciale del partito fascista (Casa Littoria) che, dopo la guerra, diverrà sede universitaria col nome di "Palazzo Campana".

Attualmente la chiesa, l'oratorio e parte della casa sono rimaste in proprietà alla Congregazione; il resto dell'edificio, vale a dire la notevole estensione che occupa circa metà dell'isolato, è di proprietà dello Stato.

La vocazione apostolica dei Filippini si è sempre confrontata sinergicamente sia sul fronte interno, sia al di fuori della Congregazione. La versatile attività esterna si è diversificata in tutte le direttrici: predicazione, assistenza e direzione spirituale, sostegno materiale agli indigenti, presenza negli ospedali, soccorso nelle carceri e anche una particolare attenzione a tutti gli aspetti formativi della gioventù. Si citano a titolo di esempio: l'importante istituzione nel 1776 dell'Opera della Mendicizia Istruita, dovuta a padre Felice Fontana; la costruzione dell'oratorio San Felice presso la parrocchia degli Angeli Custodi nella seconda metà del XIX secolo; la fondazione nel 1904 di un oratorio e un ricovero per le orfane nella zona Millefonti ad opera di padre Giovanni Domenico Peretti. E sarebbe lungo l'elenco delle opere a cui i Filippini furono di sprone o alle quali fornirono il necessario supporto.

Questa presenza capillarizzata sul territorio si è riflessa nell'Oratorio, consentendo di esercitare una funzione catalizzatrice, di aggregazione sociale e devozionale, perdurante nel tempo, rivolta all'intera gamma di ceti sociali e fasce generazionali.

Se fin dalle origini presso la sede filippina hanno trovato dimora confraternite e compagnie di dottrina cristiana, nel corso della storia queste si sono moltiplicate ed evolute, al punto che nel XX secolo arrivarono a essere contemporaneamente presenti: i Fratelli dell'Oratorio, una Compagnia di Dottrina cristiana, il gruppo di Apostolato della preghiera, tutti i rami dell'Azione cattolica, le Dame di S. Vincenzo e probabilmente diverse associazioni e attività di cui si è persa traccia. Inoltre una parte dell'edificio era destinata dal 1844 all'Istituto Alfieri di Carrù, retto dalle suore di san Vincenzo, per l'educazione e l'istruzione delle fanciulle, mentre un'altra ala della casa era riservata alle suore francesi *de la Providence*, che vi si stabilirono nel 1926.

Il tradizionale oratorio filippino ha fornito l'archetipo della germinazione successiva, che ha visto nascere un oratorio quasi presso ogni parrocchia: superfluo ricordare l'importanza che essi hanno rivestito come punto di riferimento per l'associazionismo cattolico, per la loro funzione ludico-ricreativa, per il sostegno alle dinamiche dei rapporti sociali all'interno delle comunità urbane e non, anche se si può forse affermare che questo modello partecipativo, prevalentemente giovanile, abbia toccato il suo apice negli anni passati. Nel 1986 proprio la chiesa di San Eusebio (o di San Filippo, come è più comunemente nota a Torino) è stata privata della parrocchialità, nel corso di una nuova distribuzione territoriale e ciò ha parzialmente inciso sul suo potenziale di attrazione, relativamente al ristretto ambito circostante.

Attualmente è in corso una vertenza per definire l'esatta delimitazione della proprietà demaniale e di quella propria della Congregazione. Negli spazi pertinenti alla Congregazione trovano collocazione numerose attività culturali e associative: scuola di musica, spazi per gruppi musicali autonomi, attività concertistica; teatro amatoriale; pubblicazione di un giornalino trimestrale; associazioni culturali; una biblioteca e un archivio accessibili agli studiosi; un museo di arti applicate contemporanee. Questa poliedrica disponibilità dimostra che, anche al presente, l'Oratorio di Torino non viene meno alla sua tradizionale apertura verso istanze diversificate ed eterogenee provenienti dall'esterno, seppure con la dichiarata aspettativa che esse rappresentino il momento di decantazione di una più approfondita ricerca spirituale.

Consistenza dell'archivio e criteri di riordino

Si può affermare che la Congregazione di Torino non abbia mai posseduto un vero e proprio archivio e, se si escludono i documenti connessi alla storia del beato Sebastiano Valfré, non è stata individuata nemmeno qualche occasionale aggregazione documentaria, che testimoniassero un interesse contingente nel corso del tempo. Questo contesto ha reso estremamente problematica l'applicazione di criteri storico-sistematici, ai fini di una valida ricostruzione archivistica.

Dal quadro che si presentava all'inizio dei lavori, si ricavava che tutto il complesso archivistico era contenuto all'interno della biblioteca: accatastato in un armadio, sparso tra gli scaffali dei libri e accumulato in un vano angolare, luogo di raccolta per articoli di vario genere.

Il primo passo è consistito nel raccogliere i documenti di pertinenza dell'archivio e separarli dai materiali con cui erano stati parzialmente mescolati: libri, riviste, fotocopie, fotografie, documenti di uso corrente, dvd, etc.

Non potendo individuare alcuna serie precedentemente costituita, dapprima si è proceduto alla schedatura di ogni singolo documento, e si è dunque riconfermata l'effettiva impossibilità di ricostruzione di serie originarie; successivamente si è optato per un accorpamento che restituisse una lettura storica, attraverso l'identificazione di argomenti omogenei, e la creazione dei relativi gruppi documentari.

L'unica suddivisione chiara fin dall'inizio contemplava due nuclei archivistici principali. Il primo era quello concernente la Congregazione e la sua storia, che si presentava come un insieme di carte indistinto ed eterogeneo. L'altro riguardava il padre Sebastiano Valfré, di cui si conservavano però solo due serie ben riconoscibili: una raccolta di scritti autografi (di cui nel tempo fu fatta trascrizione, dando origine a un'altra raccolta) e buona parte degli atti rilegati, inerenti il processo di canonizzazione. Era stata estrapolata anche una parte di corrispondenza a lui riconducibile, che però era stata soggetta a un ordinamento estremamente parziale e impreciso nella seconda metà del XX secolo (per fare qualche esempio: tutte le buste erano state separate dalle rispettive lettere, per essere riunite in una cartellina a se stante; non vi era una reale suddivisione tra la corrispondenza inviata e quella ricevuta; i mittenti erano spesso erroneamente attribuiti).

Se la composizione dell'archivio ha finito per costituire un accumulo piuttosto indefinito, il suo depauperamento è stato però costante e ne ha acuito la frammentazione: prova ne sia che alcuni documenti frequentemente richiesti dagli studiosi, e financo citati in pubblicazioni edite negli ultimi 20 - 25 anni, non sono più stati rinvenuti da chi scrive e purtroppo si tratta di un elenco tutt'altro che disprezzabile. Si fornisce di seguito un sommario, ma significativo esempio tratto da diversa bibliografia:

– *“Libro delle spese”*, XVIII - XIX sec.

– *“Libro - mastro dei fratelli dell'Oratorio a principiare dall'anno 1650”*

– *“Memorie dei fratelli dell'Oratorio”*

– Regio Decreto 5 marzo 1776 di V. Amedeo III sull'Opera per la Mendicizia Istruita

– *“Registro delle memorie”* (manoscritto del beato Valfré)

– *“Trattato della vita spirituale scritto di mano propria del beato Sebastiano Valfré”*

– Regio Decreto 9 settembre 1688 di Vittorio Amedeo II (provvidenze a favore dei cattolici delle valli)

– Manoscritti sulla vita della serva di Dio Annamaria Emanuelli (si conservano frammentari)

– 2 lettere del marchese di San Tommaso: 28-4-1686; 23-6-1688 (interventi sollecitati per le parrocchie “delle valli”)

–Prediche diverse

–Lettere del nunzio card. Fabrizio Spada

–Disegno di Giovanni Battista Baroncelli, Progetto, 1684 circa

–Disegno di autore ignoto del 1701

–Disegno di Pietro Bonvicino, *Chiesa di San Filippo Neri. Planimetria ...*, 1789?

–Disegno di Pietro Bonvicino, *Progetto per il fianco e il campanile della chiesa*, 1789?

–Disegno di Pietro Bonvicino, *Progetto per nuova sacrestia*, 1789?

–Disegno di Giuseppe Talucchi, Facciata della chiesa, 1824

Ma le prime tracce di sparizioni documentarie hanno radici lontane. Nel *"Libro Spettante al Padre Prefetto della Musica"* del 1831, fasc. n. 260, si legge: *“Non è a dubitarsi che altre volte esistessero Carte, e memorie riguardanti la nostra Capella di S. Filippo, quali probabilmente sonosi smarrite nella passate disgustose vicende, (instaurazione del Governo francese e allontanamento degli Oratoriani dalla chiesa, n.d.a.) per lo ché una parte forse la migliore delle musicali composizioni si perdettero senza che trovisi mezzo di rinvenirle”*. In questo caso le *Carte* fanno riferimento prevalentemente a un genere documentario preciso, ma non si può escludere che in tali circostanze lo stesso destino fosse toccato a ben altre carte, che non gli spartiti musicali.

In seguito, nel 1894, un incendio colpì la *“Casa Canonica di codesta Parrocchia”*, come si evince dal fasc. n. 138, *“Autorizzazione a riscuotere indennità assicurativa a seguito di un incendio”*, ma disastroso dovette essere quello successivo: in una bozza di lettera del 1950 padre Walter Oddone richiede una cifra specifica per l’assegno delle spese di culto, facendo riferimento a *“... quanto risulta da memorie di vecchi Padri Filippini, essendochè i registri della Chiesa andarono completamente distrutti nell’incendio del maggio 1941 ...”*. E infine l’incuria. Nella corrispondenza dello stesso padre, contenuta nel fasc. n. 106, si delinea un panorama poco incoraggiante relativo agli anni 1939 - 1959. In una minuta al padre Visitatore egli scrive che: *“La Congregazione di Torino è rimasta per oltre 20 anni governata da regime straordinario e Lei sa quale esito e conseguenza. Nessun archivio. Rarissime Congregazioni. Stato patrimoniale in sfacelo ...”* ; e meglio chiarisce ad altri: *“Le faccio notare che qui praticamente l’archivio non esiste. Il Delegato della Sacra Visita Apostolica, il Rev.mo Padre Ambrogio Giuseppe, lasciando la carica non ha consegnato alcun decreto o documento riguardante questi venti anni di regime straordinario con cui è stata governata la*

Congregazione di Torino". Padre Oddone scrive in funzione del suo ruolo di preposito della Congregazione ma, come si è detto, le sottrazioni non si sono interrotte neanche successivamente, durante la sua entusiasta direzione.

Una nota a sé meritano due minuscoli fondi isolati. Il fondo *Padre Giovenale Ancina* nasce come semplice accumulo collezionistico e affettivo, relativo a un padre filippino di notevole fama, che ha sempre goduto di grande considerazione in ambito oratoriano, specialmente piemontese.

Il fondo *Unione fratelli dell'Oratorio San Filippo Neri* è forse poco significativo sotto il profilo quantitativo, ma rappresenta tutto ciò che rimane delle numerose, vivaci, multiformi attività sociali, che svolgevano parrocchiani e adepti dell'Oratorio. I Fratelli dell'Oratorio in particolare rappresentano un gruppo di giovani parrocchiani, che comincia a frequentare San Filippo e col passare degli anni si mantiene solidale intorno a questo cardine, aggregando man mano nuovi membri. Trattandosi di un'attività autonoma svolta all'interno della casa oratoriana, il materiale documentario verosimilmente è andato disperso con l'affievolirsi dei legami e degli impegni dell'associazione.

Al termine di questo riordino per contenere gli atti d'archivio è stato ripristinato un armadio, già destinato a questo fine, con poco successo, nel XIX sec.: esso è stato opportunamente sistemato nella grande stanza che contiene anche la prestigiosa biblioteca e che funziona allo stesso tempo da sala di studio.

Norme redazionali e consultazione dell'inventario

L'inventario è stato redatto in modo da poter rintracciare facilmente i documenti interessati e rilevarne contestualmente la segnatura, per richiederli in consultazione.

Ogni pagina riporta in alto le informazioni fondamentali offerte dalle fincature sottostanti. Nella prima colonna a sinistra si trova il numero di *unità archivistica*, cioè il numero che contrassegna il documento, o l'insieme di documenti, che compongono il fascicolo. Segue la descrizione dell'*oggetto*, cioè dell'argomento trattato e contenuto in tale unità archivistica: l'oggetto si identifica con un titolo che, quando è originale - ovvero inalterato nel corso del tempo - viene scritto in corsivo. Sono poi indicati gli estremi cronologici dei documenti: quando questa informazione è univoca, la prima data si riferisce al documento più vecchio, la seconda al più recente. In ultimo vi è la *descrizione fisica* dei documenti contenuti nel fascicolo: in questo modo si offre allo studioso una prima indicazione "quantitativa" su ciò

che dovrà aspettarsi dalla consultazione e, in seconda istanza, si offre un meccanismo di controllo sull'entità del materiale che *obbligatoriamente* deve trovarsi all'interno del fascicolo, prima e dopo la consultazione.

Queste indicazioni rivestono una discreta importanza, poiché non è permesso l'accesso diretto all'intero deposito d'archivio, ma unicamente ai singoli fascicoli per cui verrà inoltrata richiesta: pertanto risulta chiaro quanto sia vantaggioso riuscire a individuare con esattezza gli estremi identificativi dei documenti che si vogliono consultare, per segnalarli a chi è addetto al loro reperimento e alla loro tutela.

Sara Valentino